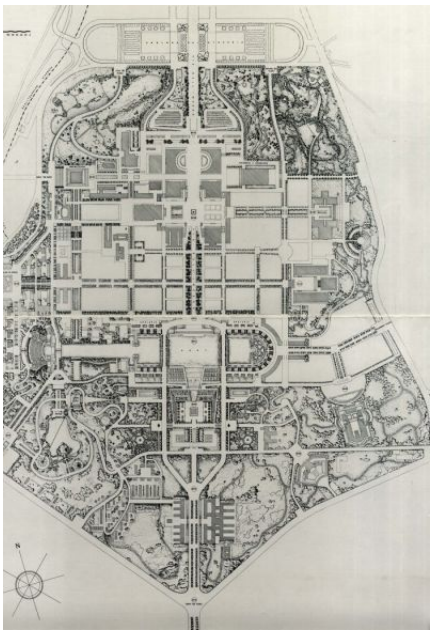
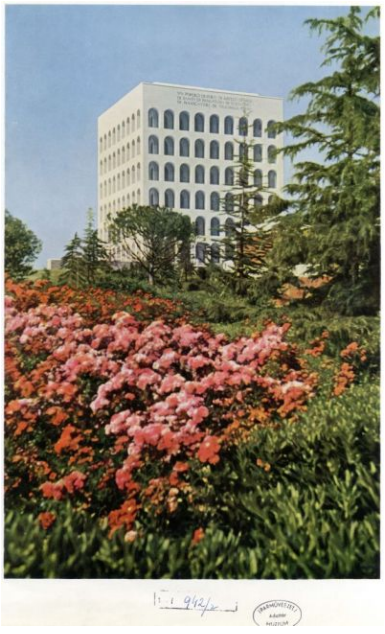
Műlap

Archive / Collection of Printed Design Sheets

Accession Nr.:	MLT 942.1-5
Place of production:	Rome (presumably)
Materials:	paper
Techniques:	press printed









© 2012-2026, All rights reserved Museum of Applied Arts





le giovani radici, le quali si espandono nel terreno e formano quel complesso di arterie da cui la pianta verrà nutrita.

Tutte le cure, allora, debbono essere raddoppiate e la vigilanza rimanere assidua, perchè la pianta è in piena crisi, che non ha fine se non dopo almeno un anno dal piantamento. Riprenderà, dopo, la sua piena efficienza vegetativa. Del pari che gli esseri umani, l'albero risente tanto più di questa operazione a quanto più è avanti negli anni.

Alle gravi difficoltà di ordine chirurgico-fisiologico », per le piante adulte si sommano altre difficoltà, sempre di ordine eccezionale: e cioè le difficoltà del trasporto dal luogo di origine alla nuova sede. Sono spesso percorsi di centinaia e centinaia di chilometri, per cui non sempre sono bastevoli i più grandi autotreni; anche per una sola pianta, occorre approntare un « carrello » speciale più basso di un autotreno (per diverse ragioni tecniche; fra altro, anche per non creare un ingombro in altezza, tale che ostacoli, durante il viaggio, il passaggio del carico sotto i vari cavalcavia stradali, sotto le linee elettriche tranviarie, ecc.), con ruote snodabili, che viene trascinato da trattrici. Si pensi che in diversi esemplari, tra il peso della pianta (fusto e chioma), della cassa con le radici e della zolla, si sono superati i 300 quintali.

L'estrazione dell'albero dal terreno scavato tutto intorno alla cassa e il suo carico sul carrello avviene lentamente per mezzo di argano o di gru e di una speciale slitta, legata al tronco, che poi insieme alla pianta è fatta adagiare sul mezzo di trasporto. Procedimento simile, ma inverso, si usa nello scarico e nel piantamento: la pianta per mezzo di argani lentamente è fatta scivolare nella nuova buca, senza scosse dannose nè urti. Operazioni, queste, di notevole difficoltà a causa del grande peso e dell'ingombro, e tale che richiede assai tempo e l'opera di molte squadre di operai specializzati.

L'esperimento non si ripromette certo, ché sarebbe orgoglioso, di aprire vie nuove — ché poi sarebbero le nostre antiche vie — al

MUT 942/1



Europa ha sostanzialmente subito un arresto. Per merito di accurati insegnamenti e di laboriose specializzazioni, e ad opera di molti architetti è rimasta quest'arte nei paesi del nord, soprattutto per quel che è un giardino familiare, di modeste proporzioni. In questi anni ultimi si è svolto senza dubbio uno stile moderno del giardino, sotto influenze di gusto soprattutto germanico. Nel vasto rinnovamento urbanistico, sono stati operati vari notevoli e riusciti innesti di verde, specie a Roma; ma nessuno di codesti tentativi raggiunge, per mole e portata, quello dell'Esposizione, e nemmeno vi si approssima.

All'Esposizione, il problema del verde si presentava arduo sotto l'aspetto economico, tecnico, architettonico. Anche per i giardini si rifletteva, non a facilitare la soluzione, il doppio aspetto della realizzazione: il quartiere da costruire stabilmente per i secoli e l'Esposizione da presentare nella vita brillante ed effimera di pochi mesi.

Nella progettazione andavano considerati tre gruppi di elementi: prima quelli essenzialmente edilizi: strade, viali, piazze; in secondo luogo, i singoli giardini nei diversi lotti a loro destinati; infine, la zona dei bacini d'acqua, o nucleo di « villa » nel senso classico.

Bisognava provvedere al verde intramezzato alle case; quindi ai giardini più ampi, ma sempre nel fitto dell'abitato; infine, a quello che doveva essere il trionfo esclusivo del verde e dell'acqua. Il primo gruppo avrebbe compreso elementi di città; il secondo, episodi isolati nella composizione generale ma in essa organicamente inseriti; il terzo, la massa maggiore di verde, la « villa » di questo quartiere cittadino, che spazia quanto una città di media grandezza.

La « villa » attraverso ramificazioni verdi penetranti nel fabbricato del quartiere, viene a ricongiungersi alle altre zone che contornano, come sommergendolo in una massa verde, tutto il complesso edilizio.

La zona dell'Esposizione è stata prevista cinta anzitutto da nuclei verdi; quale è quello all'entrata, che dal grande piazzale delle Tre Fontane va verso il bosco degli eucaliptì a sinistra, a destra verso il Palazzo degli Uffici e l'altro della Civiltà Italiana, al centro va verso i grandi pini di via dell'Impero nel suo imbocco nel complesso dell'Esposizione. Questi nuclei verdi, quasi un grande parco iniziale si prolungano a destra e a sinistra ai margini della zona, da un lato lungo la via Laurentina, dall'altro tra la ferrovia per il Lido e la Chiesa dell'Esposizione e le colline su cui sorgerà il primo gruppo di edifici d'abitazione. In tale fascia o corona perimetrale il verde prenderà più o meno « consistenza », spessore e valore, a seconda della plastica del terreno e della composizione urbanistica.

Da essa si spiccano e partono i « viali » e le strade, che, quali attentanze arterie di verde, di ombra e di colori si dirigono al cuore della nuova creazione edilizia. Nella composizione generale, l'elemento del verde è disposto in armonia coi valori architettonici dei fabbricati e delle strade, per via di accordi e contrasti studiati e cercati attraverso i rapporti reciproci delle essenze e delle qualità. Con risoluzioni estetiche sono state obbedite le ragioni pratiche, quale la distribuzione dell'ombra, gli spazi di riposo, i posti di ristoro per le masse dei visitatori, le condizioni di vita delle piante. Ad esempio, nella zona degli eucaliptì, per il suo carattere lavviata con le adiacenze per la Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare, è stato tracciato un grande viale di palme, che accentua il carattere mediterraneo del giardino e avvia verso la mole quadrata del Palazzo dei Ricevimenti e Congressi, e ne incornicia la visione.

Siffatti nuclei marginali appariscono essenzialmente collegati dalle due arterie principali (il cardo e il decumano della composizione urbanistica), lungo le quali fluisce ricercatamente l'onda verde dei tigli e dei pini.

Le due masse verdi — la iniziale dal Piazzale delle Tre Fontane, e la finale, lago e zona alta, verso il mare — sono congiunte dal tratto della via dell'Impero che, largo m. 104, è orlato da due ordini lineari di grandi pini italici.

Il fattore essenziale del verde, nell'Esposizione, la « villa » vera e propria nel senso schiettamente italiano e romano, si estende lungo i bacini dalle sponde dei quali sale sopra le colline retrostanti a creare uno scenario di fondo, e abbraccia l'ultimo tratto della via dell'Impero, quasi accompagnandola fino alla sua uscita dal complesso dell'Esposizione.

Attorno i grandi bacini il verde assume funzione monumentale, in una distribuzione più geometrica e simmetrica e in una fusione più calda con elementi architettonici e scultorei racchiudendo fontane, scale e un grande anfiteatro all'aperto; così da riallacciarsi alla tradizione classica dei maggiori giardini italiani, e soprattutto di quelli di Roma, e da non disdire accanto ad essi.

Questo, per sommi capi, il pensiero architettonico; ma la realizzazione di esso, il programma tecnico era da tracciare con ardire senza precedenti. Per la creazione d'un quartiere, cioè di un organismo che ha da svilupparsi e deve accrescersi nel tempo con andamento normale, l'impianto del verde può avvenire con piantagioni giovani che si sviluppano negli anni assumendo nel tempo il loro valore. Senonchè un'attesa di anni e decine di anni non era associabile all'idea di esposizione: quindi, a parte i problemi di concezione architettonica e le preoccupazioni di carattere economico, occorreva superare difficoltà tecniche che mai sinora si erano affrontate in tale misura e per tanta estensione. Si trattava complessivamente di sistemare a verde una zona complessiva di circa 210 ettari (Villa Borghese è di 74 ettari), dei quali circa 120 a parco vero e proprio, 60 a parco più diradato tra future abitazioni, e circa 30 a giardino. Si aggiungano alberature per viali e strade ombreggiate per uno sviluppo di circa 28 chilometri.

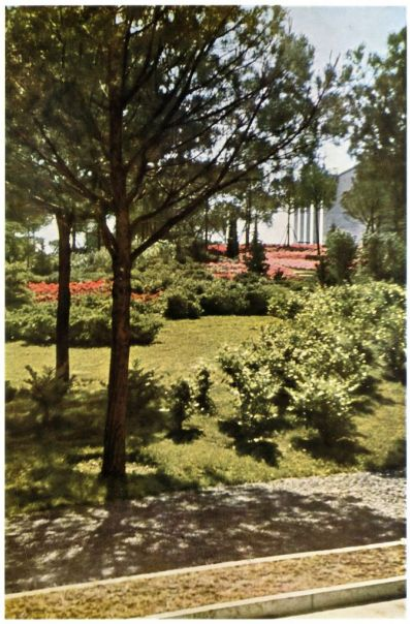
Occorrevano piantagioni adulte già sviluppate che potessero ai visitatori dar l'impressione che quelle masse di alberi, quei viali, quelle spalliere, fossero esistite là se non secoli, almeno da molti e molti anni. La « plastica di verde », che incornicerà palazzi, vie, visuali di piazze e di bacini d'acqua, nel suo insieme





© 2012-2026, All rights reserved Museum of Applied Arts

dots.hu PDF generator



si presenterà al visitatore talmente logica, e talmente a posto e adulta, da sembrare nata e cresciuta là da tempo remoto.

Sempre meravigliosa e sorprendente è la costruzione di grandi edifici, sorti per esclusiva ed assidua opera dell'uomo: non par vero che egli abbia potuto innalzare moli tanto ardue; ma l'impianto eccezionale di parchi e giardini, vasti e grandi come quelli del quartiere dell'Esposizione e in un tempo così stretto, non suscita minore sorpresa. Il verde, quando è distribuito con arte ed è impiantato secondo le opportune norme tecniche, non soltanto sembra ma può dirsi « naturale ». Non fa meraviglia trovarlo: rallegra l'occhio, ispira gioia, inclina a riposo l'animo. Ci si accompagna e quasi ci si affratella con esso, sicchè par logico che sia lì. Senza nessun dubbio possibile, le piante adulte di decine e decine d'anni che ora, numerosissime, sono state messe a dimora nella zona dell'Esposizione, viste, dopo quei due o tre anni necessari alla loro completa ripresa vegetativa, parranno nate e cresciute sul luogo, venti, trenta, ed anche più anni or sono (abbiamo ulivi cinquantenari), senza particolare cura o fatica umana.

È che la tecnica dell'impianto del verde, già completamente mutata dai vecchi criteri, qui ha trovato ancora arditi sviluppi.

Non già che si voglia o possa modificare il tempo della crescita; ma si possono prendere e si prendono di fatto le piante più belle, più sviluppate, meglio formate, da quei luoghi dove la sola opera della natura o l'opera congiunta dell'uomo e del tempo le ha allevate e le ha cresciute; e le si trasporta attraverso centinaia di chilometri, superando eccezionali difficoltà di peso, di tecnica, di spazio e le si installa, infine, nella zona da rimboschire o rinverdire, ottenendone effetti grandiosi e insieme immediati.

Va ricordato che tale e tanto ardire innovatore nella tecnica delle piantagioni è vanto italiano e soprattutto romano; perchè appunto nella sistemazione e nei lavori della Roma di Mussolini si è iniziato coraggiosamente il trapianto di colossali esemplari arborei.

Tale tecnica ha conferito all'architetto creatore di giardini, poteri insperati; soprattutto, il potere di veder realizzato, nel breve giro di poche decine di mesi, i suoi progetti e le sue creazioni nel loro vero valore e misura, senza l'attesa di anni ed anni.

L'architetto del passato — un Bramante, un Raffaello, un Pirro Ligorio, un Vignola — doveva vivere le sue composizioni di giardini esclusivamente con l'immaginazione, senza pretendere di vederle mai realizzate con pienezza nella realtà; allorchè si faceva ed era fatto l'impianto, lui era l'unico, forse, a vedere nella sua fantasia il giardino come l'opera degli anni l'avrebbe portato a compimento. Tanto è diversa l'opera dell'architetto del verde, dall'opera dell'architetto di edifici: se ripensiamo alle rigogliose masse o spalliere di verde di Boboli e di Villa d'Este, di Roma e di Toscana, dopo il trascorrere di anni ed anni, sentiamo come soltanto l'opera dei secoli avesse il potere di compiere l'opera d'arte nel dominio del giardino.

Nella Esposizione di Roma, invece, i giardini saranno come cresciuti da mezzo secolo: se non così rigogliosi come li vedremo i nostri posteri, tuttavia si presenteranno nel loro effetto pieno e completo, come non mai nella storia degli impianti di verde.

Non mancano esempi di bei giardini in altre Esposizioni, vecchie o recenti, ma la massa verde delle alberature era sempre esistente sul posto; o veniva scelta una zona verdeggiante (come a Bruxelles, nel 1935 o a Parigi per la coloniale del 1931); oppure l'esposizione s'infoltiva di fiori e piccoli alberi, ma restando priva di grandi masse arboree.

A imitazione della tecnica di trapianto italiana, l'Esposizione di New York 1939 venne dotata d'un certo numero di alberi d'alto fusto e ragguardevali dimensioni.

Ma lo sforzo risultò di entità piuttosto limitata in confronto a quanto già si è fatto e si vien facendo nell'ambito romano delle Tre Fontane, dove sono affluiti ed affluiscono 50.000 alberi d'alto fusto di cui varie migliaia di esemplari hanno un peso medio dalle 15 alle 30 tonnellate, circa 200.000 tra arbusti e cespugli, piante da siepi per uno sviluppo di 100 chilometri e oltre 4.000.000 di piante da fiori. Si noverano cedri di 20 metri di altezza con la chioma misurante perfino 50 metri di circonferenza; pini alti 17 e più metri; ulivi cinquantenari trapiantati a chioma intatta; palme di 18 metri di altezza del peso di 32 tonnellate. La misura dei lavori necessari al piantamento e alla sistemazione è data da queste cifre: movimenti di terra — per buche di messa a dimora delle piante, per sistemazioni superficiali e profilature del terreno e per drenaggi — per circa 1.000.000 di metri cubi; terricciati normali e speciali con torba per 100.000 metri cubi; riporti di terra vegetale 300.000 metri cubi; letame equino per oltre 80.000 metri cubi. Questo, in poche cifre, l'enorme lavoro compiuto o in corso per creare la più moderna villa di Roma.

Questo trapianto di alberi annosi è operazione gravissima alla pianta, perchè richiede il taglio di gran parte delle sue radici, onde isolarla e distaccarla dal terreno. Deve quindi il taglio avvenire con una graduazione nel tempo che rechi minor disturbo alla vita della pianta stessa.

Si procede, in un primo momento, all'isolamento delle radici laterali raccolte nel « pane » dal terreno circostante, il quale viene a sua volta racchiuso entro pareti di legno, sì da formare una « cassa ». La pianta rimane pertanto attaccata al terreno solo attraverso le sue radici della parte inferiore, dette « fittonanti ». Così ridotta, viene per uno o più anni curata con concimazioni e innaffiamenti opportuni, onde provocare l'emissione di altre radici capillari. Al momento decisivo del trapianto, vengono troncate anche queste radici fittonanti, e si completa e chiude per intero la cassa di legno, come un grande vaso. Giunta la pianta alla nuova sede, la « cassa » viene aperta e se ne liberano le radici pomendole a contatto con il terreno opportunamente preparato. Nella sua nuova e definitiva dimora, la pianta riceve particolari concimazioni e innaffiamenti; così viene riattivato e facilitato l'afflusso alimentare attraverso

giardino italiano; ma quanti a tale esperimento consacrano le loro forze, sono assistiti dalla speranza che, dopo la loro fatica, la fatica di chi verrà appresso sarà meno ardua, e forse il giardino italiano, dalle modeste proporzioni e dagli usi privati che ha conosciuto negli ultimi tempi, tornerà agli antichi spazi e, perché no?, all'antica genialità. L'arte del giardino è ancora per una buona parte in mano a praticanti o a persone, tecnicamente di valore, ma senza alcuna preparazione artistica. Il poco che si è fatto, e fatto anche bene, è solo merito di alcuni pochi appassionati cultori di quest'arte, che con la loro opera riescono ancora a tener alto il nome del nostro Paese. Essa sta tornando in mano ad architetti specializzati: ma se tornerà, come si spera, in pieno, non sarà piccolo merito dell'Esposizione di Roma.

I grandi che edificarono le città, insieme vollero la creazione dei più meravigliosi parchi della terra. Città di pietra e città di verde. Architetture lapidee, incrollabili, formate da superfici luminose e da volumi saldi, architetture di verde, mosse di fronde, di fogliami, composte pittoricamente dei mille toni e volumi vibranti degli alberi.

La nuova Roma, che i nuovi destini italiani hanno voluto per volontà del suo creatore, offrirà nell'Esposizione non soltanto refrigerio d'ombre e di acque, e zone di riposo, ma un esempio felice, e forse l'inizio della rinascita tra noi dell'arte del giardino, così com'era praticata in antico.

GAETANO MINNUCCI



© 2012-2026, All rights reserved Museum of Applied Arts

dots.hu PDF generator